Indetto dalla FLS e dai consigli d'azienda

Oggi sciopero alla RAI a sostegno della riforma

ROMA — La Federazione lavoratori dello spettacolo (FLS) ha proclamato per oggi uno sciopero articolato di 24 ore in tutte le sedi RAI. La decisione è stata presa unitamente ai rappresentanti di tutti i consigli d'azienda e delle consociate (Fonit, Eri, Sacis, Sipra) e coinvolgerà i centri di produzione, i *set* gli uffici amministrativi. Di conseguenza sia alla radio che alla televisione i programmi subiranno modifiche e variazioni. Ieri pomeriggio si è svolta nei locali della mensa di via Teulada una affollata assemblea di lavoratori della RAI. A nome della FNSI Cardulli ha portato la solidarietà dei giornalisti. Ha concluso il segretario generale aggiunto della CdL di Roma a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Quali sono i motivi della protesta? La FLS pone l'accento, in una nota, su tre aspetti che vengono definiti « un nuovo, grave attacco al servizio pubblico radiotelevisivo che tende a bloccare lo avanzamento dell'attuazione della riforma ». Essi sono: la messa in discussione del piano triennale di investimenti da parte del ministero delle Poste; i ritardi nella definizione della legge sulle radiotelevisioni private; la proposta di sganciamento dell'azienda dall'Iri.

L'attacco al servizio pubblico — è detto ancora nel comunicato della Federazione lavoratori dello spettacolo — è portato avanti da « gruppi economici che operano nel campo dell'informazione e che hanno una forte capacità di premere su vaste aree politiche ». « A questa azione, la RAI non riesce, anche per resistenze interne ai vari livelli, a rispondere con un progetto globale che postuli un'immagine del servizio pubblico che sia nuova e rispondente al ruolo di servizio decentrato e pluralistico, organizzato secondo criteri di efficienza e produttività. Le vicende esterne e le carenze interne dell'azienda — aggiunge la nota — hanno diretti riflessi sul grado di avanzamento della legge di riforma e della trattativa contrattuale, che il sindacato ha strettamente collegato alla ristrutturazione dell'azienda e al decentramento ».

La FLS aggiunge che la decisione di lotta dei lavoratori e la presa di posizione delle confederazioni « hanno certamente contribuito al mutamento della posizione del ministro delle Poste, il quale ha dato atto della necessità di approvare in tempi brevi il piano triennale di investimenti. Permangono, però, ambiguità e perplessità nelle stesse dichiarazioni che hanno accompagnato la rettifica della posizione ministeriale, che fanno giustamente prevedere la possibilità che il piano incontri ulteriori resistenze ».

In seguito allo sciopero di ventiquattro ore dei lavoratori della RAI-TV, i programmi odierni potranno subire modifiche e variazioni.

La forza della Costituzione

L'ultima puntata di « Una ipotesi di libertà » — il programma sui trent'anni della Costituzione italiana, realizzato da Marco Fini per la Rete 2 — quella andata in onda ieri sera, è stata senz'altro la più ricca e stimolante della serie.

Non che le altre puntate mancassero di spunti vivaci e di testimonianze anche inedite, ma indubbiamente questa trasmissione conclusiva è quella che riesce a coinvolgere di più il telespettatore.

Già la prima inquadratura segna una svolta: non i volti noti, più o meno invecchiati, dei grandi protagonisti, dei « padri » della Repubblica (o di alcuni suoi nemici d'Oltreatlantico) ma un volto anonimo e drammatico. Si tratta di quello che poi doveva essere, nella mente dei costituenti, il vero protagonista della Carta costituzionale: il cittadino lavoratore. Questo lavoratore racconta con parole faticose, con vuoti espressivi e pause angosciose la sua esperienza: colpito dal piombo tetraetile nelle lavorazioni dannose della SLOI (una fabbrica) è rimasto per la vita menomato in maniera gravissima nella coordinazione del pensiero, nell'udito, nella mobilità. Parla un rottame umano cui l'azienda — dopo 23 anni — non ha creduto nemmeno di dovere dare un risarcimento. E parla anche un altro operaio della stessa fabbrica, e raccontano tutti e due di tanti altri casi come il loro (con i medici fiscali che liquidavano i casi disperati con la dizione « bevitori ») e insomma danno una palpabile immagine, tragica, di quello che per loro la Costituzione non è stata.

Su questo stesso filo conduttore Fini — con una macchina da presa molto mobile, molto espressiva e in assenza di qualunque superfluo commento di *speaker* — va a trovare le ragazze napoletane ferite a vita dai terribili collanti dell'industria calzaturiera; o più avanti fa vedere episodi dolorosi di sgombero di case occupate, di scontri fra giovani e polizia; o infine fa raccontare a un operaio meridionale la sua storia di approccio con la Milano di Arese nel '68.

Esplode insomma il « sociale » e invade giustamente il video raccontando con grande sobrietà e drammaticità i guasti di una società ancora tanto ingiusta.

Ma il discorso non si ferma alla denuncia. Montato con interviste ben scelte e ben collocate (fa una certa impressione la seraficità delle dichiarazioni del ministro Anselmi a faccia di quanto si è appena finito di vedere sullo sfruttamento in fabbrica) il filmato fa emergere efficacemente a fianco della cruda realtà, la vitalità della risposta democratica, l'estendersi della partecipazione in quello che Rodotà definisce « l'eccezionale laboratorio istituzionale italiano » in questi anni. Le interviste di De Rita, di Bobbio, di Amato, di Ingrao e in particolare quella di Trentin offrono una analisi attenta sia delle distorsioni sociali, sia delle potenzialità eccezionali, di democrazia e di trasformazione della situazione italiana, che esistono e proliferano.

L'intera serie sembra quindi avere raggiunto, con il completamento indispensabile di questa ultima puntata, un obiettivo che riteniamo importante: dimostrare che le intenzioni migliori dei costituenti non hanno fallito, che il « nuovo » che si voleva introdurre nel Paese ha comunque germogliato e fruttificato contro ostacoli e degenerazioni anche gravi e che quindi la via della speranza resta più che aperta.

Troppo ottimismo? Qua e là forse, soprattutto nella seconda parte, anche perchè l'attenzione giustamente data alle energie migliori, alle forze del cambiamento che sono in campo e che lottano, lascia troppo in ombra quanto forti siano ancora le resistenze conservatrici e le tentazioni reazionarie. E non per caso — a ricordare questo ultimo aspetto — viene subito dopo la chiusura della puntata il Telegiornale: a informare di quanto sia ancora lontana da quelle speranze e da quelle forze migliori che si muovono nel Paese, una parte tanto cospicua della DC e dei settori che essa rappresenta.

u. b.

CONTROCANALE

La Francia vista da un gentiluomo

Enzo Biagi ama raccogliere di solito, in volume, le prole proprie analisi.

Il Taccuino di viaggio *che questa volta Biagi ci propone è invece per immagini. Enzo Biagi si è infatti accinto, ieri sera sulla Rete 1, a raccontarci in otto puntate le impressioni raccolte nel corso di una prolungata irruzione in terra di Francia, anzi nella « douce France »*

Enzo Biagi, anche questo si sa, è una persona estremamente garbata, ciò che naturalmente non gli impedisce di esercitare la sua pungente ironia nelle circostanze, quasi tutte, che la richiedono. E garbo e ironia sottile sembrano, a giudicare dalla prima puntata, i connotati del suo « diario filmato di un viaggio », che ha richiesto l'impegno di due registi, Luciano Arancio e Vincenzo Gamma, dell'operatore Renzo Bertoni e dell'organizzatore Franco Iseppi.

Tuttavia, sempre valutando sulla base della prima puntata, che purtroppo per un qualche disguido tecnico non abbiamo potuto vedere fin dall'inizio nell'anteprima per la stampa, ci pare che ironia e garbo non siano sufficienti a reggere il peso di un impegno di non poca mole.

Prendiamo il caso politicamente e socialmente più rilevante, il caso, cioè, dell'immigrato algerino: il dramma del permesso di soggiorno, della ricerca di un lavoro, di una casa, del rapporto con le donne è stato sfiorato con tanto garbo — e per fortuna senza ironia — che di quel dramma, o se volete, di quella tragica e così diffusa realtà, quasi non ci siamo accorti. Non abbiamo avvertito, staremmo per dire, neppure un sussulto non di sdegno, che sarebbe facile, ma di riflessione. E quella macchina da presa, che con tanto garbo e signorilità si è posata, ma solo per un istante, sul corpo inerte e insanguinato di un operaio immigrato presumibilmente caduto da un'impalcatura, sembrava quasi un avvertimento per le disgrazie che possono capitare a chi lavora: un piccolo errore, e giù a capofitto. State attenti.

Noi, ma è un parere nostro, abbiamo un'idea un po' diversa, magari meno garbata, di quelle che dovrebbero essere non le inchieste televisive ma perfino i « diari di viaggio »: un modo, efficace come pochi altri grazie alla fusione di suoni e di immagini legati ai fatti, per raccontare questi ultimi attraverso un'analisi critica della realtà, corroborata da filmati adeguati e non generici, e soprattutto, dalle testimonianze dirette dei protagonisti di quelle realtà sociali. A patto di sapere quali sono le realtà indagate e quali i veri protagonisti.

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - L'America di fronte alla grande crisi
13,00 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del cittadino
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,45 **CICLISMO** - Sassari-Cagliari
17,00 **ALLE CINQUE CON ROSANNA SCHIAFFINO** - (C)
17,05 **HEIDI** - Cartoni animali - « Una corsa sfrenata » (C)
17,30 **A CASA PER LE OTTO** - (C) - « La storia del ragazzo che venne in città »
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche, giochi
18,00 **ARGOMENTI** - (C) - Schede - economia - La Corte dei Conti
18,30 **PICCOLO SLAM** - Spettacolo musicale
19,00 **TG 1 CRONACHE** - (C)
19,20 **LA FAMIGLIA PARTRIDGE** - Telefilm - « Un caso complicato » - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **SCOMMETTIAMO?** - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
21,50 **DOLLY** - Appuntamento con il cinema
22,00 **TRIBUNA POLITICA** - A cura di Jader Jacobelli - (C)
23,00 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Problemi dello spettacolo
13,00 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **EDUCAZIONE E REGIONI** - (C) - Una proposta per l'infanzia
17,00 **TELEFILM DOPO LA SCUOLA** - Dagli Stati Uniti « Un ragazzo chiamato Santiago » - (C)
18,00 **DEDICATO AI GENITORI** - Droga: Problema sociale « Alla ricerca dei perchè »
18,25 **DAL PARLAMENTO** - TG 2 Sportsera - (C)
18,45 **BUONASERA CON IL QUARTETTO CETRA**
19,00 **TELEFILM « LA FAMIGLIA ROBINSON »** - « Il tesoro di capitan Keel » - (C)
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **COMEMAI SPECIALE** - (C) - Fatti, musica e cultura dell'esperienza giovanile oggi - Con il telefilm: « Un prete »
21,10 **EMIRATI ARABI DEL GOLFO** - (C) - Commento di Goffredo Parise
22,00 **MATT HELM** - Telefilm - (C) - « Una difesa per Hellen »
22,50 **EUROGOL** - Panorama delle coppe europee di calcio - (C)
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18,05: Mio Mao; 18,10: Din Don; 18,35: Il più forte; 19,10: Telegiornale; 19,25: Incontri; 19,55: Qui Berna; 20,30: Telegiornale; 20,45: Reporter; 21,45: La fille au violoncelle. Film con Michel Lonsdale, Angela Mac Donald, Jean-Luc Bideau, Véronique Alain, Harriet Ariel. Regia di Yvan Butler; 23,15: Telegiornale; 23,25: Calcio: Coppe europee.

☐ TV Capodistria

Ore 20: L'angolino dei ragazzi; 20,30: Telegiornale; 20,45: Gente d'onore. Film con Folco Lulli, Saro Urzì, Rosemarie Dexter. Regia di Folco Lulli; 22,15: Cinenotes; 22,45: Jazz sullo schermo.

☐ TV Francia

Ore 13,50: Sotto il cielo; 15: La corsa nella notte; 18,25: Isabella e i suoi amici; 18,40: E' la vita; 19,45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,35: Campagna elettorale; 21,20: Il padre tranquillo. Film di René Clément; 22,55: I leggendari; 23,23: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

Ore 18,50: I forti di Forte Coraggio: La città fantasma; 19,25: Paroliamo - Telequiz; 19,50: Notiziario; 20: Sospetto; 21: Maciste contro i tagliatori di teste. Film. Regia di Guido Malatesta con Kirk Morris, Laura Brown, A. Zemmi; 22,35: Chrono; 23,05: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 12,10: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: A cena da Agatone; 15,05: Primo NIP; 17,10: E lasciatemi divertire; 17,45: Lo sai! 18,05: La canzone d'autore; 18,30: Viaggi insoliti; 19,35: Sipario aperto; 20,15: Big Groups; 20,30: Speciale salute; 21,05: La bella verità; 22: Combinazione suono; Oggi al Parlamento; 23,15: Radiouno domani; Buonanotte dalla Dama di Cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 10; 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,30: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Due voci e un pianoforte; 9,32: Il dottor Zivago; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: Gli arnesi della musica; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: No, non è la BBC; 13,40: Con rispetto sparlando; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 15,55: Napoli oggi; 18,33: Voti sì, voti no; 18,56: Gli attori cantano; 19,50: Facile ascolto; 20,40: Il teatro di Radiodue; 22,20: Panorama parlamentare; 22,45: Facile ascolto.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO - Ore 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,35; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Chopin; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Le grandi pagine sinfonico-corali; 17: Tre, quattro, cinque, sei tocca a noi; 17,30: Spazio tre; 18,45: Europa '78; 19,15: Spazio tre; 21: Gojeschas di E. Granados; 22: Libri ricevuti; 22,10: Itinerari beethoveniani; 23,45: Il racconto di mezzanotte.

Problemi e aspirazioni del movimento democratico in Romagna

Cambia il volto delle Case del Popolo

A colloquio con i compagni di Mezzano, nel Ravennate - Da « roccaforte dei comunisti » a centro di aggregazione per la ricerca di una nuova qualità di vita - Le esperienze teatrali

Dal nostro inviato

RAVENNA — Per ora, la novità maggiore è la comparsa degli scacchi. E le ragazze che ci giocano. Non è cosa da poco, per una donna in Romagna, uscire la sera e andare al bar della Casa del popolo, come gli uomini. Ma tutti sono convinti che c'è ben altro da cambiare. Che cosa fare del grande salone al piano superiore, ora che per ballare la gente preferisce i grandi locali del *liscio* con i divani di velluto o le luci basse delle discoteche? Rino Bartoletti, il presidente, confessa: « Dovessimo rifarla ora, la Casa del popolo, la costruiremmo tutta diversa. Senza l'inutile pensilina esterna. E con lo scantinato agibile. Tutto quello spazio inutilizzabile, e intanto le organizzazioni non hanno sede... ».

Più che l'architettura, è però il ruolo della Casa del popolo che i compagni vogliono cambiare. Il suo modo di rapportarsi alla gente, di rispondere alle esigenze dei giovani. Dice Mirko Arniani, segretario della sezione del PCI di Mezzano: « Quando l'abbiamo costruita, nei primi anni Sessanta, si pensava ancora alla roccaforte dei comunisti, ad un luogo dove ritrovarsi, sentirsi forti ed uniti. E invece proprio allora si entrava in un periodo nuovo. Non dovevamo più difendere la nostra forza, ma metterla al servizio della collettività, del governo locale. E' una fase di trapasso che ancora stiamo vivendo ».

Mezzano, una delegazione di 7500 abitanti nel forese di Ravenna. Meno di un secolo fa c'erano paludi e malaria. Poi sono venuti i braccianti, hanno bonificato la terra, si sono ritrovati con centinaia di braccia in cerca di lavoro. I più vecchi ricordano le lotte durissime, del fine secolo, dei primi del Novecento. Gli scioperi della risaia, i campi presidiati dall'esercito. La predicazione socialista. La cooperativa agricola, che già nel 1911 compie una scelta di tipo culturale, e costruisce a Mezzano un teatro, il Teatro Italia. Qui, nel dicembre del 1921, i comunisti di Ravenna tenevano il secondo congresso provinciale. Adesso del teatro è rimasto soltanto il nome. Nel 1944 le bombe hanno distrutto proprio il palcoscenico. E nella saletta amputata si proiettano film di categoria B, che ben poca gente va a vedere.

« E' ancora la Cooperativa agricola a gestirlo — spiega Ivano Ferro, del Circolo ARCI — in un modo non certo alla altezza della tradizione. Per questo abbiamo aperto una discussione in cui vogliamo coinvolgere il movimento cooperativo, le associazioni, l'ente locale. Per studiare una programmazione di tipo diverso. Non per fare del cinema di élite, ma per un'opera di educazione del gusto, per suscitare interessi di tipo nuovo ».

Ma fino ad ora, la Casa del popolo, cosa ha rappresentato per Mezzano? Intanto — spiegano — nell'intera delegazione le case del popolo sono nove, tutte del Partito, più una della Società di Mutuo Soccorso. Anche le minuscole frazioni isolate nella campagna hanno un loro centro di ritrovo, in pratica l'unica istituzione sociale collettiva, se si eccettuano alcune sedi parrocchiali.

« Qui per molti anni abbiamo sostenuto scontri sociali e politici durissimi — raccontano —, contro l'Eridania, contro gli agrari. Centinaia di braccianti arrestati, decine di processi. Ma il cambiamento sociale è stato frutto di queste lotte. Le colture specializzate sono state sperimentate per prime dalla Cooperativa dei braccianti. E' sorta la stalla sociale. Anche i contadini si sono uniti in cooperativa. E con loro i metallurgici, i falegnami. Stasera alla Casa del popolo sono riuniti i camionisti ed anch'essi formeranno la loro cooperativa. Queste sedi, queste roccaforti, sono state e rimangono un punto di riferimento insostituibile di un grande fenomeno di aggregazione sociale, di costruzione politica ».

Ma allora, adesso, perchè volete cambiare, e come volete cambiare? Risponde Arniani: « Siamo cresciuti. La difesa economica non basta più. Dobbiamo svolgere un ruolo dirigente complessivo, porci il problema di una diversa qualità della vita ». E Ferro aggiunge: « Il distacco tra anziani e giovani non si può negare. Oggi i figli dei braccianti e degli operai di Mezzano vanno a studiare a Ravenna. Vanno al cinema, al teatro, solo in città. Anche se non si sono create due culture diverse, il loro modo di sentire i problemi non è lo stesso. Vengono, come gli adulti, alla Casa del popolo: ma spesso, attorno al biliardo, ai tavolini dove si gioca a carte, si legge la noia. Vogliamo spezzare questa noia, l'abitudine a sentirsi impegnati solo quando c'è una riunione politica. Qui non esistono gruppi estremistici. Il voto al PCI supera il 70 per cento. Però problemi ce ne sono ugualmente ».

Il « segnale » si è avuto l'anno scorso, quando la droga è arrivata anche a Mezzano. Un fenomeno limitato, che si è saputo affrontare con un dibattito politico aperto. Il circolo della FGCI è andato al cuore del problema, ha denunciato la presenza di spacciatori, sono state coinvolte le famiglie, ad alcuni dei giovani drogati le cooperative hanno trovato un lavoro. Senza paternalismi, l'azione di recupero sociale ha dato i suoi frutti. Adesso, per esempio, si sta lavorando per creare l'Associazione dei genitori democratici.

Bartoletti, un « anziano » che però sa guardare avanti, aggiunge: « Chiaro che non ci si può fermare qui. Ormai è in discussione tutto, le donne non ci stanno più a lavorare in campagna e poi a chiudersi in casa perchè alle riunioni ci debbono venire gli uomini. Il modo di gestire le attività sportive va ripensato. E così la questione del cinema, del ruolo della casa del popolo ».

Di quest'ultima si vorrebbe fare un momento di aggregazione attorno ad una proposta culturale in cui i giovani si riconoscano. Un centro capace di stimolare la creatività anche degli anziani. Alcune valide esperienze indicano che non si parte da zero. Lo scantinato inagibile di Mezzano da alcuni anni è diventato il laboratorio della « Compagnia Drammatico-vegetale »: un gruppo di burattinai formato da alcuni ragazzi che hanno frequentato il DAMS di Bologna. Si è trasformato in cooperativa. E a poco a poco si è costruito, assieme ai burattini, un proprio repertorio. Ora sta svolgendo una sistematica attività di animazione nelle scuole del ravennate.

Nel vicinissimo borgo di Ammonite (poche centinaia di abitanti, una Casa del popolo in via di ristrutturazione) agisce invece la « Compagnia del teatro dialettale ». Nata dall'esperienza di un gruppo spontaneo, formata da un solo laureato e da operai, braccianti, disoccupati, la compagnia è ormai radicata nella realtà locale, da cui attinge il materiale dei propri testi. Popolarissima, essa contribuisce non poco a vincere i localismi ed i particolarismi così tipici della vicenda romagnola. E può diventare il punto di partenza di un collegamento fra le attività culturali delle numerose case del popolo.

Oggi, in un momento in cui costume, cultura, modi di pensare sono in rapido e profondo cambiamento, è necessario ricercare forme nuove di aggregazione. La prospettiva della difficile lotta per una diversa qualità della vita può risultare realistica, vincente, solo se la si combatte uniti, nella dimensione territoriale (e di massa) più vasta possibile.

Mario Passi

A Roma recital del cantautore

Gino Paoli canta « il suo mestiere »

ROMA — Da stasera a domenica, al Teatro Tenda di Piazza Mancini, va in scena un nuovo *recital* di Gino Paoli intitolato *Il mio mestiere*. Patrocinato dal Teatro Stabile di Genova, lo spettacolo del nostro « decano » dei cantautori raccoglie le canzoni del suo ultimo album discografico. Tuttavia Paoli, tornato alla ribalta oggi come una sorta di intermediario fra i giovani degli Anni Sessanta e quelli degli Anni Settanta, non si limiterà a proporre le novità, ma avrà modo di spaziare lungo tutto il suo repertorio.

DISCOTECA

Madrigali famosi di Monteverdi e «Castello di Barbablù» di Bartòk

Se Claudio Monteverdi, invece di essere nato a Cremona, avesse visto la luce a Glasgow o a Lubecca, sicuramente non sarebbe così trascurato dall'industria discografica: la ricchezza, la vastità e la multiformità della sua produzione (opere, balli, musica sacra, madrigali, arie solistiche) sono tali che non hanno nulla da invidiare a quelle di musicisti di altri paesi di cui — giustissimamente — la discografia locale si occupa in lungo e in largo, affrontando spesso imprese temibili come l'incisione dell'opera completa. Resta il fatto, persino umiliante per noi, che anche quel poco, o quel non tanto, che di Monteverdi si registra in disco viene realizzato in massima parte (alcune eccezioni benemerite non mancano!) all'estero.

L'Ars Nova, una casa attenta a questo aspetto della produzione musicale, pubblica un disco di sue musiche il cui livello esecutivo è assolutamente fuori discussione grazie all'impegno del Deller Consort (6 solisti) e del Collegium Aureum (6 strumentisti): peccato solo che le presentazioni (firmate G. Angeloni) risultino palesemente — almeno in parte — traduzioni approssimative e persino insipienti dal francese (un esempio: « ...una spiccata predilezione per i versi del poeta "Le Tasse"... », per indicare ovviamente il Tasso!). A parte questo aspetto irritante, la scelta musicale è ottima, e allinea a cinque madrigali famosi dei primi sei libri quello bellissimo e grandioso in due parti dell'VIII libro *Hor ch'el ciel* (su testo di Petrarca) per 6 voci e strumenti. Si aggiunge a queste pagine il ballo *Tirsi e Clori* per voci e strumenti, del 1616, altra pagina di grande efficacia e di brillanti colori

Il musicista cremonese è presente con un altro madrigale e un *Gloria* in un disco della stessa casa comprendente brani analoghi di Luca Marenzio, Palestrina, B. Tromboncino, G. M. Nanino, Croce, J. Gallus, Banchieri e Janequin, eseguiti con notevole virtuosismo ed eleganza dai Madrigalisti di Genova diretti da Leopoldo Gamberini che ne fu pure il fondatore. Il microsolco presenta pertanto una bella panoramica su una stupenda stagione della vocalità europea, dove va segnalata in particolare la pirotecnica, onomatopeica, vivacissima, *chanson* a quattro voci di Janequin *Reveillez vous, coeurs endormis* (il sottotitolo *Canto degli uccelli* spiega bene il carattere e le tecniche musicali usate), eseguita con *verve* dal complesso genovese.

Dopo una rapida segnalazione di un disco che ci conduce attraverso la vocalità lirica sette e ottocentesca (un longplaying CBS interpretato da Ileana Cotrubas che canta da par suo arie da opere di Mozart, Donizetti, Verdi e Puccini accompagnata dalla New Philharmonia Orchestra diretta da Pritchard), eccoci a un musicista del '900 che ha prediletto la produzione strumentale ma che ha lasciato una notevole opera in un atto: Béla Bartòk, di cui la stessa CBS presenta *Il castello di Barbablù* cantato nell'originale ungherese (eseguo l'Orchestra della BBC, interpreti assai bravi Tatiana Troyanos come Giuditta e Siegmund Nimgern come Barbablù). L'opera rimane tutto sommato indietro alla migliore produzione strumentale di Bartòk (del resto fu composta nel 1911, prima del suo periodo più felice), ma si colloca con un suo sapore inconfondibile nel quadro del teatro musicale del nostro tempo, con un'invenzione strumentale già assai avanzata e un richeggiamento di modi della musica popolare balcanica che immergono la fosca vicenda in un'atmosfera singolarmente fascinosa. La direzione di Boulez reca un contributo prezioso alla comprensione della prospettiva culturale e stilistica in cui la breve opera si colloca.

Giacomo Manzoni

Uno « show » dell'anziano tenore

Profeta risentito Lauri Volpi in TV

A Odeon, martedì sera, tra una fracassona e inquinante galoppata di motoscafi lungo i corsi d'acqua dell'incontaminato paradiso neozelandese e una sfilacciata sequenza sul sabato sera in una balera statunitense, dove giovani di colore, invece di ballare, corrono sui pattini a rotelle, l'unica opportunità di aggancio a una dimensione umana (pare che la provvida censura ci abbia protetto dall'esibizione di nudi proposti dall'Alcazar de Paris) c'è stata data da Mauro Bolognini e Guido Sacerdote che hanno visitato a Valencia Giacomo Lauri Volpi.

Al vecchio, grande tenore è stato offerto il destro per uno show, interpretato con irosa esagitazione contro l'odierna società canora, soprattutto italiana, alla quale l'ottantacinquenne cantante, tuttora padrone di uno stupefacente vitalismo che gli permette di cantare in modo più che credibile accompagnandosi al pianoforte, rimprovera l'assenza di « acciaio nella gola » e la carenza di accenti eroici, soprattutto in Verdi « che non perdona ».

Il gran vecchio, che insegna ancora oggi sei ore al giorno in Conservatorio, che canta tutte le domeniche per « i poveri vecchietti dell'ospizio » e che, solo alcuni mesi fa, ha sbalordito a Barcellona in un recital di cui s'è parlato in tutto il mondo, è anzitutto — ed è la prima cosa che si nota — un personaggio dalla prestanza, diremmo biologica, eccezionale.

Ma al di là di quegli atteggiamenti (« il re bemolle sopracuto: solo io, Tamagno, no » inammissibili nostalgie politiche) che rischiano di relegarlo in una preistoria, più che superata, per fortuna dimenticata, Lauri Volpi riafferma una coscienza artistica e professionale di cui oggi s'è perso il senso. Con l'accenno all'eloquio trasparente del rinascimentale recitar cantando, da contrapporsi alla pratica vocale di chi — e ai suoi tempi erano molti — non lascia intendere una sola parola, il tenore si colloca in una sorprendente posizione che vanta decenni di anticipo su quelle che sono le conquiste dei nostri giorni, raggiunte dopo l'autentica rivoluzione lirica degli anni Cinquanta.

Insomma, si è avuto il rabbufo di un profeta risentito, ma non crucciato, che oggi appare, più che un sacerdote di se stesso — anche se negli ottantacinque anni di un uomo che li ha vissuti come li ha vissuti lui, i ricordi sono molti — l'alfiere, diremmo, di una moralità artistica, di una intelligenza interpretativa che oggi ci fa strillare al miracolo quando solo ne scorgiamo, a fatica, l'ombra.

Umberto Padroni

Leggete su

GIORNI

il settimanale della sinistra

in edicola oggi

SENSAZIONALE: Le « brigate rosse » sono organizzate così

Bergamo: la burocrazia uccide i « bambini blu »

Sacrifici? NO, IO NO!

Cosa vuole l'altra « metà del cielo »